

Lungo i secoli della storia della Chiesa non sono mancati santi taumaturghi che hanno operato guarigioni miracolose. Il fenomeno, pertanto, non era limitato al tempo apostolico; tuttavia, il cosiddetto «carisma di guarigione» sul quale è opportuno attualmente fornire alcuni chiarimenti dottrinali non rientra fra quei fenomeni taumaturgici. La questione si pone piuttosto in riferimento ad apposite riunioni di preghiera organizzate al fine di ottenere guarigioni prodigiose tra i malati partecipanti, oppure preghiere di guarigione al termine della comunione eucaristica con il medesimo scopo. Quanto alle guarigioni legate ai luoghi di preghiera (santuari, presso le reliquie di martiri o di altri santi, ecc.) anch'esse sono abbondantemente testimoniate lungo la storia della Chiesa. Esse contribuirono a polarizzare, nell'antichità e nel medioevo, i pellegrinaggi ad alcuni santuari che divennero famosi anche per questa ragione, come quelli di san Martino di Tours, o la cattedrale di san Giacomo a Compostela, e tanti altri. Anche attualmente accade lo stesso, come ad esempio da più di un secolo, a Lourdes. Tali guarigioni non implicano però un «carisma di guarigione», perché non riguardano un eventuale soggetto di tale carisma, ma occorre tenerne conto nel momento di valutare dottrinalmente le suddette riunioni di preghiera.

Per quanto riguarda le riunioni di preghiera con lo scopo di ottenere guarigioni, scopo, se non prevalente, almeno certamente influente nella loro programmazione, è opportuno distinguere tra quelle che possono far pensare a un «carisma di guarigione», vero o apparente che sia, e le altre senza connessione con tale carisma. Perché possano riguardare un eventuale carisma occorre che vi emerga come determi-



PER GRAZIA DA RICEVERE, PER GRAZIA RICEVUTA

nante per l'efficacia della preghiera l'intervento di una o di alcune persone singole o di una categoria qualificata, ad esempio, i dirigenti del gruppo che promuove la riunione. Se non c'è connessione col «carisma di guarigione», ovviamente le celebrazioni previste nei libri liturgici, se si realizzano nel rispetto delle norme liturgiche, sono lecite, e spesso opportune, come è il caso della Messa pro infirmis. Se non rispettano la normativa liturgica, la legittimità viene a mancare.

Il «carisma di guarigione» non è attribuibile a una determinata classe di fedeli. Infatti è ben chiaro che san Paolo, allorché si riferisce ai diversi carismi non attribuisce il dono dei «carismi di guarigione» a un particolare gruppo, sia quello degli apostoli, o dei profeti, o dei maestri, o di coloro che governano, o qualunque altro; anzi è un'altra la logica che ne guida la distribuzione: «tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole». Di conseguenza, nelle riunioni di preghiera organizzate con lo scopo di impetrare delle guarigioni, sarebbe del tutto arbitrario attribuire un «carisma di guarigione» ad una categoria di partecipanti, per esempio, ai dirigenti del gruppo; non resta che affidarsi alla liberissima volon-

tà dello Spirito Santo, il quale dona ad alcuni un carisma speciale di guarigione per manifestare la forza della grazia del Risorto.

D'altra parte, neppure le preghiere intente

se ottengono la guarigione di tutte le malattie. Così san Paolo deve imparare dal Signore che «ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza», e che le sofferenze da sopportare possono avere come senso quello per cui «io completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa». ■

ze da sopportare possono avere come senso quello per cui «io completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa». ■

Il dolore, la sofferenza bussano alla porta di ogni persona PERCHÉ ACCETTARE LA MALATTIA?

Una domanda che non può rimanere senza risposta, eppure spesso essa non trova risposta comprensibile

L'anelito di felicità, profondamente radicato nel cuore umano, è da sempre accompagnato dal desiderio di ottenere la liberazione dalla malattia e di capirne il senso quando se ne fa l'esperienza. Si tratta di un fenomeno umano, che interessando in un modo o nell'altro ogni persona, trova nella Chiesa una particolare risonanza. Infatti la malattia viene da essa compresa come mezzo di unione con Cristo e di purificazione spirituale e, da parte di coloro che si trovano di fronte alla persona malata, come occasione di esercizio della carità. Ma non soltanto questo, perché la malattia, come altre sofferenze umane, costituisce un momento privilegiato di preghiera: sia di richiesta di grazia, per accoglierla

con senso di fede e di accettazione della volontà divina, sia pure di supplica per ottenere la guarigione.

La premessa per l'accettazione della volontà di Dio, il desiderio del malato di ottenere la guarigione è buono e profondamente umano, specie quando si traduce in preghiera fiduciosa rivolta a Dio. Durante l'attività pubblica di Gesù, molti malati si rivolgono a lui, sia direttamente sia tramite i loro amici o congiunti, implorando la restituzione della salute. Il Signore accoglie queste suppliche e i Vangeli non contengono neppure un accenno di biasimo di tali preghiere. L'unico laamento del Signore riguarda l'eventuale mancanza di fede: «Se tu puoi! Tutto è possi-

bile per chi crede». Non soltanto è lodevole la preghiera dei singoli fedeli che chiedono la guarigione propria o altrui, ma la Chiesa nella liturgia chiede al Signore la salute degli infermi. Innanzi tutto ha un sacramento «destinato in modo speciale a confortare coloro che sono provati dalla malattia: l'Unzione degli infermi». «In esso, per mezzo di una unzione, accompagnata dalla preghiera dei sacerdoti, la Chiesa raccomanda i malati al Signore sofferente e glorificato, perché dia loro sollievo e salvezza».

Ovviamente il ricorso alla preghiera non esclude, anzi incoraggia a fare uso dei mezzi naturali utili a conservare e a recuperare la salute, come pure incita i figli della Chiesa a prendersi cura dei malati e a recare loro sollievo nel corpo e nello spirito, cercando di vincere la malattia. Infatti «rientra nel piano stesso di Dio e della sua provvidenza che l'uomo lotti con tutte le sue forze contro la malattia in tutte le sue forme, e si adoperi in ogni modo per conservarsi in salute». ■

IL SENSO CRISTIANO DELLA MALATTIA RIFLESSIONI

La Giornata Mondiale del Malato che ricorre ogni anno è un invito a rimettere al centro della vita di una società e, principalmente, della Comunità ecclesiale la realtà della fragilità e della sofferenza. Il malato resta spesso ai margini dell'attenzione e della considerazione in forza di quella cultura che Papa Francesco definisce dello «scarto», poiché egli non è considerato persona, ma «un caso patologico» che per la sanità pubblica ha un costo e, dunque, un peso sul bilancio dello stato, ancor più essendo la persona malata «improduttiva». In secondo luogo, la realtà della sofferenza e della malattia talvolta si tende in maniera ingiustificata ad allontanarla anche dalle mura domestiche, quasi volendola esorcizzare per convincerci che non esiste, che se accade è solo un fatto accidentale. Questo in nome di quel «mito dell'immortalità» a cui la società che vive l'epoca del potere biotecnologico ci sta illudendo, tentando così di negare quella che è la finitudine umana fino ad implicare la morte che, secondo il pensiero laico domi-

nante, sancisce la fine di tutto. Nella prospettiva cristiana e di fede la morte al contrario è creduta come il compimento della vita, il passaggio alla pienezza della vita liberata dal limite della finitudine.

Un credente parte dal presupposto, dunque, che più una persona è toccata dalla sofferenza dovuta alla malattia e più necessita di cura ed attenzione affinché possa affrontare dignitosamente questa esperienza della vita, venendo accompagnato, nella misura in cui la condizione di salute sia irreversibile, a vivere quel tratto di strada nella fiducia e nell'affidamento a Colui che avendo vinto l'ultimo nemico dell'uomo che è la morte, assocerà anche noi alla sua vittoria. Per affrontare con fiducia quel tratto di

strada occorre che la persona malata non si ritrovi sola, ma sostenuta da una presenza amorevole che fa sentire accompagnati.

Crede che la sofferenza più atroce per un ammalato non sia data solo dalla patologia che la medicina, anche se talune volte non guarisce sa però alleviare, ma piuttosto dalla solitudine nel dover affrontare un percorso così aspro. Se le istituzioni civili e anche religiose si impegnano nel compito di disporre di strutture sanitarie atte a rispondere al bisogno della persona malata con adeguate cure mediche, quale cura può offrire la Comunità cristiana verso gli amma-

lati e i sofferenti che vi fanno parte? La cura di una presenza, accanto a quella dei famigliari quando c'è, che dona vicinanza e consolazione in grado di lenire le ferite dell'anima. Colgo concretamente l'occasione per ringraziare chi nelle nostre Comunità parrocchiali, nella fattispecie i Ministri Straordinari dell'Eucaristia, si impegnano nella vicinanza ai nostri malati e anziani. Essi non portano solo l'indispensabile conforto dell'Eucaristia, ma anche quei doni con i quali esprimono la loro umanità: amicizia, bontà, pazienza, gioia, pace, perdono, gentilezza, amore, speranza, fiducia ecc.

Questi sono i doni dello Spirito che in particolare elargiscono. Il malato, infatti, non chiede solo da bere, di essere alleviato nella sua sofferenza fisica, di essere medicato, pulito...ma anche di venire ascoltato, compreso, di comunicare, di essere aiutato a trovare un senso a ciò che sta vivendo.

don Gabriele



LA CHIESA E LA SOCIETA'...

La ricetta medica che il medico riempie, prescrivendo i farmaci appropriati a ciò che diagnostica, è il segno della cura a cui possibilmente va incontro il paziente. Il Papa usa questo simbolo per dichiarare che essa non è sufficiente a fronteggiare i "momenti di buio", i momenti davvero drammatici che raggiungono la vita umana. Perciò Cristo "invita ad andare a Lui: «Venite». In Lui, infatti, le inquietudini e gli interrogativi che, in questa "notte" del corpo e dello spirito, sorgono in voi troveranno forza per essere attraversate. Sì, Cristo non ci ha dato ricette, ma con la sua passione, morte e risurrezione ci libera dall'oppressione del male". Chi non vorrebbe essere guarito? Chi non vorrebbe ammalarsi mai? Ognuno desidera

essere efficiente, forte, sano. E l'impatto con la fragilità dell'esistenza è fonte di angoscia e provoca un senso di impotenza. "Diverse - dice il Papa - sono le forme gravi di sofferenza: malattie inguaribili e croniche, patologie psichiche, quelle che necessitano di riabilitazione o di cure palliative, le varie disabilità, le malattie dell'infanzia e della vecchiaia... In queste circostanze si avverte a volte una carenza di umanità e risulta perciò necessario personalizzare l'approccio al malato, aggringendo al curare il prendersi cura, per una guarigione umana integrale. Nella malattia la persona sente promessa non solo la propria integrità fisica, ma anche le dimensioni relazionali, intellettive, affettive, spirituali; e attende perciò,

oltre alle terapie, sostegno, sollecitudine, attenzione... insomma, amore". Ecco perché non basta una ricetta ma abbiamo bisogno di molto di più. Un di più che in termini umani si chiama attenzione, rispetto, dignità, cura... e in termini spirituali si chiama fede, fiducia, invocazione, compassione. Chi comprende questo? Non è esperienza comune quella di mettere la propria vita nelle mani di Dio, oltre che nella mani dei medici. E difatti "il misterioso cammino della grazia si rivela ai semplici e offre ristoro agli affaticati e agli stanchi". Sono queste persone, "gli oppressi, i poveri che fanno di dipendere interamente da Dio e che, feriti dal peso della prova, hanno bisogno di guarigione". E che la cercano con la consapevolezza che c'è anche una guarigione interiore da ricercare nel tempo della malattia.

Sono questi che vanno da Gesù e che non passano inosservati: "Gesù guarda l'umanità ferita. Egli ha occhi che vedono, che si accorgono, perché guar-



La parabola sul "buon Samaritano" risponde alla domanda essenziale per ogni credente: "Cosa devo fare per ereditare la vita eterna?" Gesù ha identificato se stesso con gli affamati, gli assetati, i forestieri, gli ignudi, gli ammalati, i carcerati e i fratelli più piccoli.

feriti dalla vita trovano il luogo di cura: la Chiesa, chiamata ad essere "essere sempre più e sempre meglio la "locanda" del Buon Samaritano che è Cristo, cioè la casa dove potete trovare la sua grazia che si esprime nella familiarità, nell'accoglienza, nel sollievo.

In questa casa potrete incontrare persone che, guarite dalla misericordia di Dio nella loro fragilità, sapranno aiutarvi a portare la croce facendo delle proprie ferite delle ferite, attraverso le quali guardare l'orizzonte al di là della malattia e ricevere luce e aria per la vostra vita". ■

La parabola sul "buon Samaritano" risponde alla domanda essenziale per ogni credente: "Cosa devo fare per ereditare la vita eterna?" Gesù ha identificato se stesso con gli affamati, gli assetati, i forestieri, gli ignudi, gli ammalati, i carcerati e i fratelli più piccoli.

***Luigi Novarese (Casale Monferrato, 29 luglio 1914- Rocca Priora, 20 luglio 1984) è stato un presbitero, fondatore delle associazioni Centro Volontari della Sofferenza, Silenziosi Operatori della Croce, Lega Sacerdotale Mariana e Fratelli degli ammalati. Proclamato venerabile da papa Benedetto XVI, nel 2010 e l'11 maggio 2013 è stato beatificato dal cardinale Tarcisio Bertone in rappresentanza di papa Francesco.**



...NEL RAPPORTO CON LA SOFFERENZA E I SOFFERENTI

Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la compassione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana. La società, però, non può accettare i sofferenti e sostenerli nella loro sofferenza, se i singoli non sono essi stessi capaci di ciò **dopodomani, martedì 11 febbraio, ricorderemo la XXVIII Giornata Mondiale del Malato**

Anche i medici e le varie figure professionali "sono uomini e donne con le loro fragilità e pure le loro malattie". Come direbbe il Beato *Luigi Novarese, non sono (o non solo) i sani che curano i malati, ma sono i fragili che curano fragili. In questo comune riconoscimento si sta alla pari nella vita, tutti bisognosi di andare da Cri-

sto per essere da lui sanati. Solo l'esperienza di debolezza consente di stare nella verità e nell'umiltà presso chi soffre. Nemmeno Gesù si è sottratto a questo passaggio. "Egli stesso si è fatto debole, sperimentando l'umana sofferenza e ricevendo a sua volta ristoro dal Padre. Infatti, solo chi fa in prima persona questa esperienza saprà essere di conforto per l'altro".

Attenzione quindi alla persona, ai sostantivi e non agli aggettivi: "ogni intervento diagnostico, preventivo, terapeutico, di ricerca, cura e riabilitazione-

è rivolto alla persona malata, dove il sostantivo "persona", viene sempre prima dell'aggettivo "malata". Pertanto, il vostro agire sia costantemente proteso alla dignità e alla vita della persona, senza alcun cedimento ad atti di natura eutanasi, di suicidio assistito o soppressione della vita, nemmeno quando lo stato della malattia è irreversibile". Nell'esperienza del limite e del possibile fallimento anche della scienza medica di fronte a casi clinici sempre più problematici e a diagnosi infauste, siete chiamati ad aprirvi alla dimensione trascendente, che può offrirvi il senso pieno della vostra professione. Ricordiamo che la vita è sacra e appartiene a Dio, pertanto è inviolabile e indisponibile.

Purtroppo, in alcuni contesti di guerra e di conflitto violento sono presi di mira il personale sanitario e le strutture che si occupano del-

l'accoglienza e assistenza dei malati. In alcune zone anche il potere politico pretende di manipolare l'assistenza medica a proprio favore, limitando la giusta autonomia della professione sanitaria. In realtà, attacca coloro che sono dedicati al servizio delle membra sofferenti del corpo sociale non giova a nessuno. In questa XXVIII Giornata Mondiale del Malato, è bene pensare ai tanti fratelli e sorelle che, nel mondo intero, non hanno la possibilità di accedere alle cure, perché vivono in povertà. Pertanto, alle istituzioni sanitarie e i Governi di tutti i Paesi del mondo, affinché, per considerare l'aspetto economico, trascurano la giustizia sociale.

L'auspicio è che, coniugando i principi di solidarietà e sussidiarietà, tutti abbiano accesso a cure adeguate per la salvaguardia e il recupero della salute. ■

L'EUTANASIA E I VESCOVI ITALIANI
"Si può e si deve respingere la tentazione di usare la medicina per assecondare una possibile volontà di morte del malato, fornendo assistenza al suicidio o causando direttamente la morte con l'eutanasia". I Vescovi italiani si ritrovano unanimi nel rilanciare queste parole di Papa Francesco. In questa luce esprimono il loro sconcerto e la loro distanza da quanto comunicato dalla Corte Costituzionale.

